

Alessandro Gerundino

AA.VV.

Viaggi d'autore. Verso Procida. Per una cartografia dell'immaginario

a cura di Paola Villani, Michele Paragliola

«Kritik. Rivista di letteratura e critica culturale»

2, 2023

Milano

Mimesis Edizioni

ISSN 2974-8097

Lucio D'Alessandro, *Prefazione*Paola Villani, Michele Paragliola, *Introduzione*Carla Pepe, *L'isola disabitata. Approdi, memoria e topophilia*Pasquale Rossi, *Il viaggio a Procida tra Ottocento e Novecento: suggestioni e confronti tra ambiente, architettura e letteratura*Matteo Borriello, *Evoluzione e resilienza nello spazio flegreo: la collina di Posillipo e l'isola di Procida tra fonti bibliografiche e iconografiche*Stefano Causa, *Un album da riempire. Procida tra cartoline e copertine Bell'Italia*Alvio Patierno, *Tra Graziella e Antoniella: la Procida di Lamartine*Paola Paumgardhen, *Il figlio di Goethe e il naufragio al largo di Procida*Hanna Serkowska, *Rileggere la Procida di Elsa Morante*Silvia Acocella, *Il filo astrale del racconto. L'isola "celeste" della Morante*Michele Paragliola, Michela Iovino, *I passi di Arturo nell'isola di Elsa. Per una topografia reale*Natascia Festa, *Giuseppe Marotta e Alberto Moravia, sguardi altri su Procida*Sergio Corrado, *Dalla bottega al software. La storia tedesca e il lavoro nella scrittura artigianale di Uwe Timm*

Viaggi d'autore, curato da Paola Villani e Michele Paragliola, è stato pubblicato sul secondo numero della rivista «Kritik» nell'anno 2023. Nell'*Introduzione* i curatori hanno sottolineato come Procida, a cui è stato dedicato un convegno multidisciplinare, sia un luogo reale ma rappresenti anche un altrove sospeso tra utopia e distopia. I saggi raccolti presentano la mutevole identità procidana e mostrano come alle volte le narrazioni si impongano sulla topografia reale, ripensando gli spazi e dando loro una rinnovata identità.

Particolarmente significativo è stato l'apporto di diverse discipline allo studio dell'isola. Si spazia infatti da contributi di architetti e archeologi a saggi di carattere letterario che presentano il territorio come parte dell'immaginario narrativo di un autore o come oggetto di scrittura odepica. Carla Pepe propone uno studio archeologico sulla realtà abitativa procidana al tempo dei Greci e dei Romani, soffermandosi in particolare su Vivara, un isolotto che ha visto il succedersi di vari insediamenti dall'età protostorica fino all'Ottocento. La studiosa sottolinea che il sito era parte di un cratere vulcanico e fu sempre un luogo di approdo e di passaggio. Percorrendo le strade di Vivara, si possono vedere le tracce degli insediamenti dell'età del Bronzo e dell'abitato protostorico a Punta Alcalá. L'isola si trova sulle rotte degli uccelli migratori, che si fermano su di essa prima di riprendere il volo verso l'Africa, ed è meta dei tonni rossi come dimostra la presenza di industrie di lavorazione di questo pesce, in particolare la tonnara di Ciraccio la cui attività è attestata fino agli anni '90 dell'Ottocento. Le testimonianze archeologiche dimostrano che l'isolotto era abitato fin dal XVII secolo a.C. ed era meta delle navi provenienti dall'Egeo, tra cui quelle micenee, nonché sede di

attività di lavorazione di una raffinata ceramica. I primi scavi sull'isola furono condotti da Buchner nel 1936- '37, vennero poi ripresi nel 1975 e le indagini archeologiche continuano ancora oggi. Nel suo contributo Pasquale Rossi esamina l'architettura e l'urbanistica isolana. Si sofferma sulle abitazioni, per la maggior parte opera di maestranze locali, caratterizzate da un particolare cromatismo derivante dall'utilizzo di pietre naturali di tufo e pozzolana. Analizza poi la disposizione delle chiese, i giardini ricordati da Elsa Morante ne *L'isola di Arturo* e parla di alcune feste religiose tipiche del luogo, come la processione del Venerdì Santo con la statua settecentesca del *Cristo morto*. Attraverso l'esame dei dettagli tecnico-architettonici, lo studioso mostra le caratteristiche che hanno attirato a Procida i turisti e l'hanno resa nel corso dei secoli, in particolare nell'Otto e Novecento, oggetto di narrazioni letterarie, cinematografiche e di raffigurazioni artistiche. Un tema analogo è ripreso da Matteo Borriello, che sottolinea come le fonti bibliografiche ed iconografiche aiutino a ricostruire l'immagine e l'evoluzione dello spazio nel corso del tempo. L'autore evidenzia le differenze tra la collina di Posillipo, profondamente segnata dall'inurbamento e dall'espansione edilizia, e Procida, caratterizzata da una resilienza che le ha permesso di mantenere immutate le sue peculiarità. Passando in rassegna varie fonti ottonevicesime, tra cui Parascandola, Parascandolo, Turpin de Crissé e Herbert Millingchamp Vaughen, Borriello esamina le feste isolate in onore di san Michele arcangelo e del *Corpus Domini*, che rappresentano un importante elemento di continuità tra passato e presente. Nel suo contributo Stefano Causa mette a confronto un dipinto di Valter Carnevale del 2017 con una foto di Procida pubblicata su *Bell'Italia* del 2021, e in seguito esamina le copertine di Mario Puppo e i film *L'isola di Arturo* di Damiani e Guttuso e *Il postino*. Dopo aver rilevato che le rappresentazioni dell'isola precedenti gli anni Cinquanta del XXI secolo erano tutte abbastanza simili perché improntate al vedutismo, l'autore osserva che Puppo si riappropria di uno schema futurista di terza generazione, riprendendo gli stilemi che Prampolini aveva adottato per la Grotta Azzurra di Capri. In seguito, Procida è stata valorizzata dal cinema, in particolare dai film *Il postino* di Michael Radford, il cui protagonista è Massimo Troisi, e *Talento di Mr. Replay* di Massimo Minghella, ai quali si deve aggiungere l'opera di Damiano Damiani *L'isola di Arturo* del 1962. La prima copertina del romanzo morantiano, pubblicato da Einaudi nel 1957, fu disegnata da Renato Guttuso, successivamente ne furono realizzate altre tre rispettivamente da Ben Shan, Georges Braque e Henry Scott Tucke che mettono in risalto o il personaggio o il luogo in cui si svolge la sua educazione sentimentale. La disamina di Causa culmina nell'affermazione che la storia di Procida è anche una storia di copertine.

Alvio Patierno si sofferma sul mito di Graziella nel romanzo omonimo di Lamartine e sulla rappresentazione della realtà isolana popolare e umile. L'autore francese trascorse a Napoli il periodo compreso tra il dicembre 1811 e il marzo 1812 durante il quale ebbe una relazione con una sigaraia di nome Antoniella, ricordata anche in altri testi poetici. Dal 18 agosto al 19 settembre del 1844 Lamartine ritornò nella città partenopea con la famiglia e durante un soggiorno a Ischia scrisse *Graziella* facendosi guidare dal ricordo. L'eroina è presentata come emanazione stessa del paesaggio, associata spesso al sole, al mare e soprattutto al lavoro manuale. Mostrando quella che Patierno definisce "l'antropologia dell'umile", il narratore parla distesamente dei pescatori e della lavorazione del corallo, la cui polvere impreziosisce i tratti della protagonista. Con quest'opera Lamartine va oltre la descrizione della passione amorosa, coinvolgendo il paesaggio, le persone semplici e il lavoro. Paola Paumgardhen indaga *Auf einer Reise nach Süden*, diario di viaggio scritto nel 1830 da August von Goethe, figlio del celebre scrittore, e pubblicato postumo nel 1999. A differenza del tono idilliaco che si riscontra nel *Viaggio in Italia*, il libro di August riprende il tema del naufragio mostrando l'inquietudine della vita, che è rispecchiata anche dal paesaggio. Il giovane Goethe non ha le capacità letterarie del padre o l'acribia nello studio delle antichità italiane del nonno – autore a sua volta di un testo odeporico – e concluderà il suo viaggio a Roma, dove morirà di cirrosi epatica e verrà sepolto nel cimitero acattolico degli stranieri alla piramide Cestia. I diari

paterni si differenziano per vari aspetti dallo scritto del figlio: mentre Johann Wolfgang parla del viandante (*Wanderer*) come colui che trova la forza per radicarsi nuovamente, August presenta sé stesso come un fuggiasco che vuole sottrarsi alle ristrettezze del quotidiano. Il desiderio di libertà provoca in lui una perenne inquietudine e il naufragio realmente vissuto al largo delle coste procidane diventa simbolo di una deriva esistenziale. Il padre aveva vissuto una vicenda analoga durante il viaggio di ritorno da Messina nel maggio 1787 e aveva descritto gli scogli e l'abisso come la rovina dell'uomo, mentre il figlio parla con entusiasmo del naufragio in quanto non ha speranza di salvezza, né desiderio di completare il suo itinerario e di tornare in patria.

Seguono tre saggi dedicati a *L'isola di Arturo* di Elsa Morante, romanzo che condusse Procida all'attenzione del grande pubblico. Hanna Serkowska dà una lettura particolare e acuta del testo, mettendone in evidenza le caratteristiche di *anti-Bildungsroman*. Gli elementi che contraddicono il romanzo di formazione sono l'assenza delle prove da superare, la disillusione nei confronti del mondo degli adulti, il tempo sospeso e non lineare, la mancanza di socialità del protagonista e i suoi libri, che invece di farlo maturare lo relegano in una dimensione infantile. Secondo la studiosa, *L'isola di Arturo* non è un tentativo di distruggere il *Bildungsroman*, ma solo una sfida rivolta ad esso dal momento che nel testo vengono mescolati elementi consonanti e dissonanti con il genere letterario allo scopo di creare ambiguità. Il protagonista si accorgerà infatti di essere sostanzialmente isolato in un luogo che gli impedisce di viaggiare e di crescere e, nell'atto di staccarsene, penserà di aver vissuto come la ragazza di una favola in quanto il suo mondo è costituito prettamente da valori infantili e femminili. Silvia Acocella riflette sull'*incipit* originario del romanzo, mai pubblicato, in cui Arturo era prigioniero in Africa e ripercorreva gli anni dell'infanzia e adolescenza con l'ausilio della memoria. A causa di questa soppressione tutto il peso della narrazione ricade sul giovane protagonista che rimane sospeso in una dimensione atemporale. La studiosa sottolinea la rappresentazione ancipite del reale, che comprende sia dettagli realistici sia trasfigurazioni fantastiche, mettendo in evidenza la corrispondenza tra il protagonista e la stella Boote – di cui egli porta il nome – e tra mare e cielo (“la tenda istoriata”), che nell'immaginario infantile sono entrambi cosparsi di isole. Individuando i tanti “fili” presenti nel testo, come le ragnatele e il raggio di luna, Acocella sostiene che questi sono allusioni alla creazione letteraria e riconduce la fantasia di Arturo ai libri di favole e di avventura presenti nella sua biblioteca, i quali amplificano le sue capacità immaginative, ma di fatto lo relegano in una sorta di sonno / sogno infantile da cui si sveglierà solo nel momento in cui abbandonerà l'isola. Nel loro contributo Michele Paragliola e Michela Iovino ripercorrono i luoghi reali che si celano sotto la finzione narrativa morantiana. Focalizzano l'attenzione su Villa Eldorado, residenza dell'autrice nel periodo in cui il testo viene scritto, l'hotel La vigna, a cui potrebbe essere ispirata la Casa dei Guagliioni, e il carcere Terra Murata, che rappresenta la fine dell'adolescenza e delle illusioni e prelude al momento del distacco di Arturo da Procida.

Adottando la prospettiva critica affermatasi con lo *Spatial Turn*, Paragliola e Iovino mostrano come lo studio della spazialità aiuti non solo a cogliere dei passaggi narrativi fondamentali, ma anche a illustrare la modalità di raffigurazione / riscrittura del reale operata da Elsa Morante. Natascia Festa esamina il cosiddetto “paesaggio culturale”, uno spazio semiotico in cui convivono arte e letteratura, mettendo a confronto i punti di vista che Alberto Moravia e Giuseppe Marotta esprimono in due reportage. L'autore dell'*Oro di Napoli*, all'epoca giornalista free lance, pubblica nel 1948 un pezzo dal titolo *Procida, la fidanzata del mare* su «Le vie del mondo». A differenza dei molti che prediligono la vista dalla terraferma, Marotta guarda l'isola dal mare paragonandola ad una donna amata che lascia consumare l'amante nei tormenti. Afferma che l'isola è leggera e deserta, tra i tanti colori delle case menziona solo il bianco e confessa di voler andare a vivere lì in compagnia dei suoi libri. Per parlare del territorio fa riferimento al mito della sirena, traducendo alcuni versi dialettali di Salvatore Di Giacomo e rifacendosi alle poesie di Libero Bovio. Il reportage di Moravia, pubblicato sulla rivista del Touring Club «Vie d'Italia», è del 1960 e si

intitola *L'isola di Graziella*. Il pezzo è molto diverso da quello marottiano, infatti l'autore aveva vissuto a Procida e il suo punto di vista risente dell'esperienza concreta. Nella sua descrizione l'isola è quasi evanescente e non si vede, ma tanti luoghi vengono ricordati ed è sottolineata la policromia delle costruzioni. Partendo dal porto della Chiaiolella, Moravia si sofferma sul carcere di Terra Murata e parla con dovizia di dettagli di un detenuto mentre fuma una sigaretta. Anche in questo caso Procida sfugge ad una descrizione oggettiva ed entra a far parte di un immaginario narrativo che la riscrive sulla base delle percezioni del narratore.

Nell'ultimo contributo, inserito in una sezione miscellanea, Sergio Corrado esamina l'opera di Uwe Timm mettendo in evidenza il modo in cui egli tratta il tema del lavoro – in particolare l'artigianato – tra Otto e Novecento. Dopo aver preso in esame il romanzo autobiografico *Der Freund und der Fremde* (2005), in cui lo scrittore tedesco parla del mestiere di pellicciaio – imparato per continuare l'attività iniziata dal padre dopo la Seconda guerra mondiale – e della sua iscrizione al liceo, Corrado si sofferma su *Der Mann auf dem Hochard* (2002). Il protagonista Schröter è un imbalsamatore che riesce a creare animali che sembrano vivi e la cui perizia si pensa sia legata ad un'influenza diabolica. In entrambi i testi la manualità del lavoro è accostata alla scrittura, concetto che Timm sottolinea più esplicitamente nelle lezioni di poetica tenute a Padeborn nel 1991-1992. L'autore sostiene che l'atto creativo non debba essere percepito come qualcosa di immateriale o di puro, ma considerato nella sua concretezza, che implica l'uso di oggetti semplici come il tavolo, la penna, la lampada e il temperamatite. Questi non sono solo i mezzi tramite i quali è possibile produrre i testi, ma sono a loro volta portatori di un'istanza narrativa, come si vede nell'*incipit* di *Der Mann auf dem Hochard* in cui viene descritta una stanghetta d'argento che può essere allungata e diventare uno stuzzicadenti. Il personaggio principale dell'ultima opera analizzata – *Vogelweide* (2013) – si chiama Eschenbach ed è proprietario di una ditta informatica che con il tempo andrà in fallimento, costringendolo a ritirarsi in un isolotto disabitato del mare del Nord dove egli diventerà custode di una riserva naturale. Ispirandosi alle teorie espresse da Richard Sennet nel libro *Craftsman* del 2008, secondo cui il lavoro artigianale non consiste tanto nelle abilità manuali quanto nel piacere con cui viene svolto e nel rapporto con il prodotto finale, Timm fa capire che anche progettare programmi software comporta una passione e una creatività non differenti da quelle dell'artigiano, assumendo una posizione non nostalgica nei confronti del passato e mostrandosi aperto alle nuove tecnologie.